



Gliele hanno cantate

Dall'occupazione delle fabbriche nel 1919 al rap delle Posse un antropologo studia la canzone di protesta in Italia. L'impegno, i fasti e le battaglie d'un genere oggi in declino

SANDRO CAPPELLETTO

Per sapere se la canzone di protesta italiana sia ancora viva, bisogna andare a ogni inizio di primavera a Pontirolo, frazione di Drizzona, provincia di Cremona. Lì, sull'aia della casa contadina della famiglia Azzali, alla festa della Lega di Cultura di Piadena, la banda di Canneto sull'Oglio suona *Internazionale*, *Bandiera rossa*, *Fischia il vento*, *Su comunisti della capitale*, *La brigata Garibaldi*. Alla fine della giornata, saremo in grado di sciogliere il dubbio: quelle canzoni sono morte, ma di loro si conserva vivace memoria.

Cade al momento opportuno *Contro canto - Le culture della protesta dal canto sociale al rap*, di Antonio Fanelli, antropologo della cultura attivo all'Università di Pisa. L'arco temporale del volume (*Donzelli*, pp. 218, € 25) va dal secondo dopoguerra a oggi, quando questo tipo di canto è diventato un oggetto culturale del tutto marginale. Il preludeo del libro è dedicato a un mito: Spartacus Picens, nome di battaglia di Raffaele Mario Offidani, operaio comunista torinese, stimato da Gramsci, autore dei testi di circa 200 canzoni militanti che raccontano l'occupazione delle fabbriche del 1919, il lungo periodo della clandestinità durante il fascismo, i primi anni dopo la Liberazione. Spartacus sa che per arrivare alle masse bisogna usare melodie semplici e conosciute, e non si fa scrupolo di rendere onore a Lenin e Stalin sulle note di *Mamma*.

Fanelli ricorda le *Osservazioni sul folklore* di Antonio Gramsci, pagine pubblicate postume nel 1950 e decisive per una «definizione rivoluzionaria del concetto di folklore», inteso non più come romantica «anima del popolo», ma come concezione del mondo e della vita in contrapposizione con le «concezioni ufficiali».

«Evadere dall'evasione»

In rapida successione, escono il *Canzoniere italiano* di Pasolini (1955), le *Fiabe italiane* di Calvino (1956), mentre nel 1959 Ernesto De Martino compie il viaggio in Salento che approderà al decisivo *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*. Con corretto rilievo critico, Fanelli osserva che allora l'attenzione si è rivolta soprattutto ai «fenomeni magico-religiosi e alla denuncia delle condizioni di miseria e di sottosviluppo», trascurando la «ricerca sul canto sociale».

L'esperienza del gruppo torinese dei Cantacronache si propone di «evadere dall'evasione, ritornando a cantare storie, accadimenti, favole che riguardino la gente nella sua realtà terrena e quotidiana». Il progetto non convince la sinistra ortodossa, mentre la destra ha le idee chiare: quando, nel 1964, debutta al Festival di Spoleto - allora propositivo - *Bella ciao*, spettacolo di Roberto Leydi, Filippo Crivelli, Franco Fortini dedicato alla canzone popolare italiana, e in teatro viene intonato l'inno antimilitarista *O Gorizia, tu sei maledetta*, in sala si grida al vilipendio delle forze armate.

Nello stesso anno Umberto Eco scrive la prefazione a *Le canzoni della cattiva coscienza*,

che raccoglie l'esperienza di Cantacronache, e invita a non trascurare altre e sempre più pervasive espressioni del popolare, dalla televisione al Festival di Sanremo. Mentre si avvicinano le tensioni del 1968, le canzoni di Ivan Della Mea propongono un momento alto di incontro tra il politico e quello che era quasi proibito chiamare il privato (oggi viviamo il completo viceversa), tra ideali di lotta e concretezza del quotidiano. Nascono in tutta Italia i Canzonieri popolari, che innervano canti e melodie antiche nelle tensioni contemporanee.

Il disagio delle periferie

È il momento della massima diffusione del canto di protesta, colonna sonora delle manifestazioni di piazza, studentesche e operaie. L'esperienza tragica del terrorismo non consegna testimonianze musicali. Poi arrivano gli anni della globalizzazione e della world music e per il canto di protesta s'inizia un periodo di declino, tutt'altro che concluso. Oggi, le proposte delle «direzioni artistiche» dei festival e delle radio si limitano a compilare play-list corrive, spesso suggerite dalle case discografiche. La loro corretta definizione non è «direzione», ma «distrazione artistica». Molto distratta rispetto alle intenzioni originali è la Fondazione Notte della Taranta, che governa il festival diventato uno degli appuntamenti estivi più attesi, che arriva nel 2017 a compiere vent'anni. Fanelli cita un saggio del 2009 di Vincenzo Santoro dove si traccia un bilancio amaro di quell'esperien-

za: sono venuti meno i legami con la ricerca documentaria, la collaborazione con gli studiosi e i protagonisti del folk revival, «mentre la politica locale, con successo, proseguiva in modo autonomo il suo percorso di marketing territoriale»: la ricerca del consenso.

I testi oggi più antagonisti, espressione del diffuso disagio giovanile, radicato nelle periferie urbane dove cominciano a manifestarsi anche i segnali di una complessa integrazione etnica, sono quelli che provengono dalle «posse», dal rap campano e siciliano, da autori come il romano Mannarino. Ma la povertà musicale non permette alle loro parole di alzarsi in volo. Al contrario, i versi dolenti e sognanti, la ricerca strumentale, la vocalità evocativa dei siciliani Fratelli Mancuso fa di loro l'espressione più viva della tradizione del canto di protesta, dà voce agli sconfitti, ai dannati della Terra, oggi più numerosi che mai.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Oltre il ponte

Testo di Italo Calvino (foto), musica di Sergio Liberovici (1958)

*O ragazza dalle guance di pesca,
O ragazza dalle guance d'aurora,
Io spero che a narrarti riesca
La mia vita all'età che tu hai ora.
Coprifuoco: la truppa tedesca
La città dominava. Siam pronti.
Chi non vuole chinare la testa
Con noi prenda la strada dei monti [...]*



Rappresaglia rap

99 Posse (2014)

*Il sole splende forte a Piazza Plebiscito
mi sento rilassato il corteo è finito
Il sole splende forte a Piazza Plebiscito
le sirene il cellulare sono mezzo
[tramortito
a Roberta il mio pensiero non ti ho
[neanche salutato
Schedato, picchiato, insultato,
[provocato
e intanto il sole splende a Piazza
[Plebiscito [...]*



O cara moglie

Testo e musica di Ivan Della Mea (1978)

*O cara moglie, stasera ti prego,
di' a mio figlio che vada a dormire,
perché le cose che io ho da dire
non sono cose che deve sentir.
Proprio stamane là sul lavoro,
con il sorriso del caposezione,
mi è arrivata la liquidazione,
m'han licenziato senza pietà.
E la ragione è perché ho scioperato
per la difesa dei nostri diritti,
per la difesa del mio sindacato,
del mio lavoro, della libertà [...]*

Pensieri e parole antagonisti



Illustrazione di Gaia Stella

Contro canto
Le culture
della protesta
del canto sociale
al rap,
dell'antropologo
culturale Antonio
Fanelli, è edito
da Donzelli



Sventola bandiera rossa!

testo di Raffaele Mario Offidani (Spartacus Picensis), Anni Venti

*T'amo, con tutto il cuore
o mia bellissima rossa bandiera
tu sei il vero amore
del derelitto che sospira e spera
Quando morirò, ti bacerò come si bacia
l'amante sincera. Io ti vedrò lassù
sulle rovine di un mondo che fu
Bandiera rossa sventolare ognor
sul tuo gran popolo in rivolta.
È vano ogni tormento
per ogni comunista assassinato
sorgono nuovi a cento
ribelli dal terreno insanguinato
e l'oppressor, preda al terror
la nostra forza l'ha ormai schiacciato.
Io ti vedrò lassù
sulle rovine di un mondo che fu [...]*

